

Piccola inchiesta tra gli studenti e lettura ragionata dei questionari

a cura di ALESSANDRO e DANIELA CASADIO

Che cosa pensano gli studenti dell'ora di religione nella scuola? E come si pongono di fronte alla prospettiva che tra alcuni mesi dovranno essere proprio loro a scegliere se partecipare o no all'ora di religione? Abbiamo preparato un questionario, che abbiamo distribuito tra gli alunni delle ultime tre classi delle Medie superiori

Il questionario

Il questionario è stato formulato, cercando di mettere a fuoco soprattutto il modo di porsi degli studenti nella realtà religiosa in generale e, più specificamente, nell'ora di religione (due ore per le Magistrali). Prima di addentrarci nella lettura critica, occorre fare alcune considerazioni preliminari. L'interesse del questionario non era quello di raccogliere dati statistici attendibili, ma di essere una provocazione per tutti coloro che vivono, in qualsiasi ruolo, l'insegnamento di religione.

Sono stati visionati in tutto 457 questionari, divisi tra i seguenti tipi di scuola: Liceo classico, Liceo scientifico, ITC, ITI, Magistrali, Scuole professionali. Ci si è resi conto subito della difficoltà di catalogare le diverse risposte ottenute, soprattutto quelle che offrivano maggior spazio alle soluzioni esistenziali. È da tener presente, per onestà, una parziale dose di umorismo che caratterizzava alcune risposte, per questo non sempre attendibili, e il fatto che certe risposte erano forse influenzate dal rapporto positivo o meno con l'insegnante.

Il campionario di risposte era vastissimo: si passava dalla risposta in odore di santità «io nutro una fede immensa, il che mi permette di non sbagliare mai», alla rivolta esacerbata «siamo manichini nelle mani di pazzi»; dalle motivazioni con terminologie elevate del tipo «esaustive», «mistico-fideista», ad altre maggiormente concrete.

Non mancavano risposte sconcertanti: dopo aver osservato che il ruolo sociale della religione è completamente negativo e averne dichiarato l'inutilità dell'insegnamento mettendo in guardia da qualsiasi contatto anche minimo con aspetti religiosi, di fronte alla domanda se avrebbero scelto l'ora di religione, affermavano: «Sì, certamente».

«Quale ruolo sociale ha la religione, secondo te, e quale contatti ha con la tua vita personale?»

Su 457 risposte, 340 riconoscevano un ruolo sociale alla religione abbastanza (o molto) rilevante. Di queste, 275 ne coglievano gli aspetti positivi, offrendo in prevalenza come motivazione la capacità della religione di unire le persone, attraverso la proposta dei suoi valori fondamentali (pace, amore, altruismo). Tra le altre motivazioni sono riportate: l'offerta della religione di un senso per la vita, oppure la possibilità di offrire sicurezze; largamente diffusa è l'importanza di un confronto con la proposta religiosa.

In 29 risposte, si attribuiva un ruolo negativo alla religione. Ricorrenti le frasi: «giustifica la disuguaglianza sociale», «è un modo per far soldi». In alcuni questionari che

offrivano queste risposte, veniva salvato esclusivamente l'aspetto missionario della Chiesa; 26 risposte coglievano aspetti positivi e aspetti negativi, e, in diversi di questi, veniva rilevata una discrepanza tra la proposta religiosa offerta agli anziani (positiva) e quella offerta ai giovani (negativa); 83 questionari non attribuivano alcun ruolo sociale alla religione. Da notare che circa una metà di questi era riportata da studenti che si dichiaravano credenti: in molti casi, rilevavano nella religione quasi un valore terapeutico («la religione serve per i momenti difficili») e, in ogni caso, sempre personalistico. Infine, 34 erano i questionari in cui non si rispondeva a questa domanda, oppure vi si rispondeva in maniera non pertinente.

Per quanto riguarda le risposte alla seconda parte della prima domanda, esse sono state in gran parte omesse. In linea di massima, sono state sviluppate da studenti credenti, 88 su 122, una buona parte dei quali non praticanti per pigrizia, per diffidenza nei confronti della Chiesa o per altri motivi («altrimenti mio padre mi massacra»). Altre risposte di non credenti mettevano in risalto l'inutilità di una scelta di fede in una società progredita quale è la nostra, affidando ad essa un ruolo unificante, solo in un ambiente di sottosviluppo.



«Ritieni che i valori proposti dalla religione possano essere oggetto di riflessione e motivo di formazione al pari delle altre materie, indipendentemente dalla scelta esistenziale di ognuno?»

In un certo senso, questa era la domanda che offriva maggiori possibilità di catalogazione assieme all'ultima. Su 457 risposte, 377 erano affermative: 46 riconoscevano l'importanza di una riflessione sui valori religiosi, e 331 ne apprezzavano anche la valenza formativa. Abbiamo incluso in quest'ultimo gruppo anche diverse risposte negative, che erano tali in quanto affermavano la primarietà della religione nei confronti delle altre materie. In questi 331 erano compresi anche molti studenti non credenti, che ritenevano importante l'insegnamento della religione per i contenuti proposti, oppure per il ruolo determinante nella formazione della cultura attuale. Questa cifra appare maggiormente significativa se raffrontata al numero di coloro che hanno dichiarato di scegliere l'insegnamento della religione: 325.

Tra le risposte, 58 hanno negato la validità formativa della religione; tra questi, alcuni hanno ammesso qualche utilità abbastanza vaga di confronto con la religione, ma non certo al punto da essere inserita in un piano scolastico. Sempre tra questi questionari, una decina di risposte erano singolari, perché vi si affermava che non vi è nessun tipo di lavoro per cui venga richiesta una preparazione religiosa; 22 questionari non hanno risposto.

«Qual è il tuo giudizio sull'ora di religione. Come la vorresti?»

La difficoltà di leggere queste risposte deriva dalla non distinzione di moltissime di esse tra l'analisi dell'ora di religione che si fa e le proposte di come la si vorrebbe. Per cui le cifre non sono da mettere in relazione al numero totale dei questionari, a causa dell'intrecciarsi delle risposte. Comunque, 106 hanno dichiarato la completa (o quasi) inutilità dell'ora di religione («troppe chiacchiere», per alcuni; «tempo perso», per altri; oppure avversione: «Non siamo più bambini da imbambolare»).

In 68 questionari si è accettato con una certa dose di fatalismo la sua presenza, non riscontrando in essa né parti-



colare motivo di lode, né particolari demeriti; 112 la vedono con favore, ma senza particolare entusiasmo, e 156 l'approvano. Tra tutti questi tipi di risposte, è emerso in 251 casi il desiderio di vivere quest'ora come un'ora di dialogo, in cui si affiancano tematiche specificamente religiose ad altre più genericamente esistenziali, fino ai problemi di attualità, messi in relazione alle concezioni ecclesiali.

Questa prospettiva di dialogo viene vista positivamente anche come incontro con realtà ed esperienze provenienti da ambiti extrascolastici. È stata sottolineata più volte la necessità di una maggiore partecipazione degli studenti. Tra le tematiche più richieste, figurano: lo studio delle altre religioni e la conoscenza più specifica del pensiero di filosofi e di pensatori cristiani: 15 non hanno risposto.

«Qual è il legame tra la realtà religiosa che conosci e il modo che hai di vivere l'ora di religione a scuola?»

Questa domanda si prestava forse, nella sua formulazione, ad un equivoco. Non era forse sufficientemente esplicito il primo elemento di paragone. Nella lettura dei questionari, è infatti emerso un duplice tipo di risposta: uno metteva in relazione l'ora di religione con l'esperienza religiosa personale; l'altro, invece, metteva in relazione l'ora di religione con la realtà religiosa, così come viene colta nella società. Forse anche da questo equivoco dipende l'alto numero di questionari in cui non c'era la quarta risposta: in tutto 97.

Nella stragrande maggioranza dei casi, gli studenti concordavano nel non cogliere un legame sostanziale tra le due realtà (224). Se poi si considera che una buona metà di queste risposte considera l'insegnamento di religione un gioiello, paragonandolo alla realtà religiosa extrascolastica, ne emerge la considerazione di un tessuto ecclesiale scarsamente testimone dei valori evangelici.

Il tipo di risposta si ribaltava nel caso di studenti che partecipano attivamente nelle diverse strutture ecclesiali, laddove si lamenta di non riuscire a tradurre nella realtà scolastica la profondità della propria esperienza religiosa: 90 studenti hanno colto un legame nei contenuti proposti e nelle tematiche dominanti la religione nei due diversi ambienti; 20 hanno visto un legame di metodo, per lo più nella sua accezione negativa di imposizione di propri concetti da parte della Chiesa; 26 hanno riscontrato una identità assoluta, stupendosi, in alcuni casi, della mancanza della celebrazione di sacramenti. Fra le risposte umoristiche di cui si parlava sopra, c'è questa, sintetica, che risponde: «Il prete».

«La revisione del Concordato prevede la scelta o meno da parte tua dell'ora di religione: tu la sceglierai o no? E perché?»

Era la domanda più temuta, quella a cui si buttava l'occhio per prima. Su 457 questionari, si sono registrate 325 risposte affermative, 60 negative e 72 incerte. È inutile ricordare che questi dati sono puramente di curiosità. Ad un iniziale ottimismo, in cui possono indurre queste cifre, va ad aggiungersi la considerazione che la risposta a questa domanda era puramente simbolica e non comportava l'impegno di un'ora settimanale concreta per un anno scolastico. Inoltre, una motivazione piuttosto ricorrente tra le risposte affermative era quella che, in mezzo alle altre, «un'ora rilassante fa sempre bene».

Merita una riflessione a parte il fatto che molti tra quelli che si sono dichiarati incerti, hanno espressamente vincolato la scelta definitiva all'orario scolastico.